

1178. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum commentariis Domitii Calderini. Accedit D. Calderini Defensio adversus Brotheum.

Venetis, per Baptistam de Tortis, 1483, 22 iulii. - HC. *9695; Proct. 4620; BMC. VII, 1138. (16. D. IV, 4).

1179. — — (10. XX. III. 12).

1180. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum duobus commentariis: D. Calderini et G. Vallae.

Venetis, (impensis Octaviani Scoti), per Bonetum Locatellum, 1492, VIII. Id. Mart. (8 martii). - HC. *9705; BMC. V. 439. (16. D. IV. 7).

1181. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum tribus commentariis: Antonii Mancinelli, Domitii Calderini et Georgii Vallae.

Venetis, per Joannem de Cereto de Tridino, 1492, 2 decembris. - HC. *9709; Proct. 5422; BMC. V. 527. (16. B. IV. 5).

1182. — — (16. D. IV. 6).

1183. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum tribus commentariis: D. Calderini, G. Merulae et G. Vallae.

Venetis, per Symonem Bivilaqua Papiensem, s. a. (circa a. 1500). - HC. *9712; Proct. 5410; BMC. V. 521. (16. D. II. 19, Op. 2°).

1184. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum commentariis Jod. Badii Ascensii et Antonii Mancinelli.

Lugduni, venundatur ab Stephano Gueynard eiusdem civitatis bibliopola, s. a. (post mensem decembris a. 1498). - Similima editioni quae sub n. 9718 ab HC. describitur. (16. I. I 51).

1185. JUVENALIS, D. JUNIUS. Satyrae, cum tribus commentariis: D. Calderini, G. Merulae et G. Vallae.

Venetis, per Simonem Bivilaqua Papiensem, s. a. - Nonnulla folia desiderantur in principio et in fine; alia laniata, alia abscissa. Vide supra n. 1183. (16. I. I. 55).

(Continua).

ALBANUS SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

I nomi di donna a Bologna dall'alto Medioevo al secolo XIII

Come possa interessare la ricerca dei nomi femminili nelle antiche carte è facile a comprendersi per chi voglia tener conto delle voci del passato, quando queste illuminano lo spirito dei vari tempi. Quei nomi sono le manifeste tracce delle diverse dominazioni in Italia. Questa ricerca non è quindi vana, ma è non dispregevole sussidio della storia.

Bologna fu per lungo tempo un centro operoso e tenace di romanità, tanto che solamente tardi sentì l'influsso longobardo. In Pistoia invece, come ha ampiamente e convincentemente dimostrato Luigi Chiappelli, rimasero tracce evidenti della dominazione longobarda non soltanto negli edifici, nella denominazione di alcune terre, ma anche nella onomastica femminile (1).

Prima del 728, anno in cui il re Liutprando s'impadronì di Bologna, questa città non ebbe a risentire che scarsi effetti della dominazione longobarda, se non per le guerre che a più riprese i Longobardi fecero nelle sue vicinanze e per il passaggio degli eserciti longobardi sul suo contado.

Albano Sorbelli nel primo volume della sua *Storia di Bologna* ha mostrato con quanta vittoriosa tenacia Bologna resistè all'invasione longobarda: « Per quasi due secoli, dal 569, quando ebbe principio l'invasione dei Longobardi, fino al 728, quando Bologna cedette, fu essa un centro di resistenza anche per la vicinanza di Ravenna.... Fu un posto e una funzione di singolare importanza: è il punto avanzato della romanità, è il pilone di Ravenna e della Romània o Romandiola, che a traverso i secoli, proprio per merito suo, conserva il nome proveniente dall'antica Roma » (2).

(1) Si tenga conto in questo studio delle seguenti sigle: Ch. = Chartularium Studii Bononiensis, CB = Carte bolognesi ed. Cencetti, SAB = Savioli, *Annali Bolognesi*, PMB = Palmieri, *Montagna bolognese*.

(2) Pag. 151. V. anche nelle pagine seguenti, nelle quali il Sorbelli parla diffusamente della guerra che i Longobardi fecero per impadronirsi di Bologna: i Bolognesi resistettero lungamente all'invasione dei Longobardi fino a che dovettero cedere ai vincitori nel 728.

Dell'età longobarda quindi pochissimi sono i documenti e nessuno, almeno ch'io sappia, i nomi di donna da riferire ⁽¹⁾. Ecco invece non pochi nomi che appaiono dopo che fu cessato il dominio dei Longobardi:

- Franca, 946 (C. B., p. 97) ⁽²⁾
- Augusta, 948 (Savioli, A. B.)
- Susanna, 959 (ivi, p. 97)
- Elena, 948 (ivi)
- Martina, 962 (C. B. Cencetti, p. 80)
- Idegarda, 970 (ivi, p. 102)
- Gualdrada, 971 (ivi, p. 5)
- Renovata, 972 (ivi, p. 84)
- Maria, 972 (ivi)
- Officia, 972 (ivi, p. 102)
- Odalgarda, 976 (ivi, p. 102)
- Petronilla, 976 (ivi, p. 104) ⁽³⁾
- Geltruda, 979 (ivi, p. 5)
- Bertilla, 981 (ivi, p. 105).
- Ibergia, 982 (Chart. XII, p. 8)
- Anna, 983 (ivi, p. 106)
- Andeverga, 988 o 958 (ivi, p. 285)
- Lia, 995 (ivi, p. 108)

⁽¹⁾ Nel *Codice Longobardo* edito dallo SCHIAPARELLI sono pochissimi i documenti bolognesi o del distretto bolognese. Il dottor GIORGIO CENCETTI, *Le Carte bolognesi del secolo decimo* (Archiginnasio, an. XXVIII, n. 5-6, p. 270), dice che le carte bolognesi che oggi si trovano nell'Archivio di Stato di Bologna dall'anno 831 all'anno 1000 sono soltanto 23. Questa straordinaria povertà di documenti è difficilmente spiegabile. È probabile che ci siano stati documenti dell'età longobarda, ma è certo che ora non si trovano più. È direi quasi certo che dall'anno 728 in poi, cioè dal principio del dominio longobardo su Bologna, ci sarà pure stato qualche documento privato in quella età; ma oggi non se ne conosce traccia alcuna. Eppure per la nostra indagine sarebbe stato di grande interesse e avremmo potuto vedere quanto sui nomi di donna avesse influito la presenza dei nuovi dominatori. Dal 728 fino ai primi del secolo X la nostra indagine è rimasta incompleta. Quanto al tempo anteriore al 728, cioè all'età bizantina è stato per me superfluo raccogliere i nomi di donne bolognesi, perchè certamente sono di pretto stampo romano e ciò esula dal mio preciso proposito.

⁽²⁾ Questo nome si ritrova piuttosto spesso nelle carte di questo secolo, evidentemente perchè sotto la denominazione carolingia fu di moda, direi quasi, quel nome. S'intende che non si ripete lo stesso nome in questo elenco, quando l'ho già elencato una prima volta.

⁽³⁾ Anche nella seguente età si trova piuttosto frequente il nome Petronia, di cui Petronilla è il diminutivo.

- Angeltruda, 996 (ivi, p. 289)
- Gisetruda, 997 (ivi, p. 289)
- Emiliana, 998 (ivi, p. 109)
- Dominicia, 999 (ivi, p. 292)
- Albizza, 999 (C. B., p. 10).

In questo elenco di nomi di donna del secolo X, come si vede, sono nomi in grande prevalenza di origine germanica, ma appaiono non infrequenti anche nomi romani.

Durante il dominio dei Carolingi (774-888) e quello dei Re d'Italia (888-962), insieme con nomi prettamente italiani è naturale che appaiano a quando a quando nomi franchi o germanici, ma prevale ancora l'elemento latino. Sotto gl'imperatori sassoni dal 962 in poi continua ancora a prevalere l'elemento latino. V'è anche un'Emiliana che accenna alla regione ov'è Bologna, una Petronilla che ricorda il santo protettore di questa città. Spunta già qualche bel nome che manifesta la gioia dei genitori al nascere d'una cara bambina, Dolcecara.

Se dunque per le tradizioni familiari, per le quali naturalmente, come anche oggi, si ripetono i nomi dei vecchi nei discendenti, è evidente però che i nomi di origine esotica diminuiscono e cominciano ad essere frequenti i nomi latini.

Nel secolo XI sono ancora dei nomi che risalgono alla tradizione longobarda, o almeno sono di origine germanica, tanto è forte la tradizione familiare; ma crescono ancora i nomi latini. Fino dai primi anni del secolo si hanno Inizza, Teodolinda, Sigiza, Erimberga, Incherata, ma accanto a questi si hanno anche i nomi Felicita, Anegnetta, Cristina, Giulia, Moranda, Bona, Claricia. Non è raro il nome Berta, evidentemente in uso tra i Franchi. Come un bel fiore fra tante spine, fra i troppi nomi esotici apparisce il bel nome italico Gemma. Ecco qui questo elenco per il secolo XI:

- Silperga, 1009 (C. B., p. 3)
- Felicita, 1009 (ivi, p. 14)
- Teodolinda, 1011 (ivi, p. 16)
- Iniza, 1008 (ivi, p. 47)
- Ingiza, 1015 (ivi, p. 17)
- Ermengarda, 1017 (ivi, p. 18)
- Sigizza, 1028 (ivi, p. 22)
- Erimperga, 1031 (ivi, p. 23)
- Gisetruda, 1048 (Chart. XII, p. 3)

- Agiversa, 1048 (ivi)
- Wilma, 1056 (SAVIOLI, A. B., vol. III, p. 69)
- Clariza, 1056 (ivi, p. 103)
- Incherata, 1059 (ivi)
- Gualdrada, 1060 (ivi, p. 2)
- Almerada, 1062 (ivi, p. 107)
- Teodelberga, 1062 (ivi, p. 107)
- Righiza, 1064 (ivi, p. 109)
- Burga, 1068 (ivi, p. 20)
- Ingeltruda, 1073 (ivi, p. 20)
- Teucia, 1074 (ivi, p. 117)
- Ildeza, 1078 (C. B., p. 124)
- Guinichilda, 1078 (C. B., p. 33)
- Luniza que dicitur Rainuza (C. B., p. 124)
- Cristina, 1078 (C. B., p. 124)
- Itta, 1083 (C. B., p. 38)
- Ratilda, 1083 (C. B., ivi).
- Agnetruda, 1083 (ivi, p. 36)
- Gotelanda, 1083 (ivi, p. 37)
- Imilda, 1083 (ivi, p. 37)
- Leucia, 1083 (ivi, p. 38)
- Richilda filia Gemme filia q. Petri de Ingeltruda, 1073 (ivi, p. 16)
- Faita, 1084 (ivi, p. 41)
- Vitaliana, 1085 (ivi, p. 45)
- Gisolanda, 1098 (ivi, p. 47)
- Anna qui vocatur Scatiglia, 1068 (ivi, p. 20)

Siam giunti così al secolo XII, allorchè l'onomastica femminile si libera quasi interamente dall'esoticismo. Spirano l'aure di tempi nuovi quando le genti italiane s'avviano a nuovi e migliori destini. Dovette avvenire in parecchie parti d'Italia una fusione dei vari elementi di diversa origine. Si vennero formando in questo secolo frequenti relazioni economiche e spirituali fra le stirpi e questo spiega assai bene il mescolarsi così frequente di nomi di varia origine germanica e italica. La fusione delle razze prepara la formazione della nuova gente italiana risultante appunto dal mescolarsi di razze diverse.

Era allora ormai, direi quasi, di moda in quasi tutte le regioni d'Italia vantare nomi germanici ed è anche per questo che si spiega il persistere dei nomi germanici fra popolazioni latine.

Per il secolo XII diamo il seguente assai copioso elenco:

- Gadia, 1105 (C. B., p. 46)
- Algarda, 1105 (ivi)
- Sufia, 1105 (ivi)
- Alda, 1105 (ivi)
- Guinichilda, 1115 (C. B., p. 96)
- Vimilinda, 1115 (C. B., p. 96)
- Bonilda, 1115 (ivi, p. 96)
- Laurenza, 1115 (ivi, p. 96)
- Iolitta, 1116 (ivi, p. 56)
- Geltruda, 1116 (ivi, p. 56)
- Matilde, 1116 (ivi, p. 159)
- Bona, 1118 (Ch. III, p. 58)
- Beliarda, 1121 (C. B., p. 24)
- Gilla, 1121 (ivi)
- Clariza, 1124 (ivi, p. 38)
- Michilda, 1129 (ivi, p. 76)
- Adelaide, 1130 (ivi, p. 77)
- Imilde, 1136 (ivi, p. 86)
- Gisla, 1140 (Ch. XII, p. 17)
- Martina, 1146 (ivi, p. 21)
- Erimenga, 1147 (ivi, p. 99)
- Maximilla, 1150 (ivi, p. 100)
- Adilia, 1150 (ivi)
- Felicitas, 1150 (ivi)
- Lucia, 1154 (Savioli, A. B., vol. IV, p. II, p. 227)
- Faita, 1156 (Ch. XII, p. 27)
- Adelace, 1156 (ivi, p. 30)
- Bonissima, 1156 (ivi, p. 34)
- Adelaxia, 1159 (ivi)
- Azolina, 1160 (ivi, p. 263)
- Beatrice, 1160 (ivi, p. 263)
- Cesa, 1161 (ivi, p. 263)
- Aiclantina, 1165 (ivi, p. 119)
- Ingilinda, 1169 (ivi, p. 124)
- Gesuita, 1170 (ivi)
- Maria, 1173 (ivi, p. 131)
- Burga, 1173 (ivi, p. 131)
- Cesaria, 1175 (ivi, p. 132)
- Claretta, 1177 (ivi)
- Pagana, 1180 (ivi)

- Mingardina, 1181 (ivi)
- Aitalia, 1186 (Ch. XII, p. 77)
- Diana, 1187 (Ch. XII, p. 143)
- Prosperina, 1189 (ivi, p. 79)
- Schelia, 1194 (ivi, p. 96)
- Senelia, 1194 (ivi, p. 96)
- Meltruda, 1194 (ivi)
- Cilia, 1194 (ivi, p. 69)
- Adelina, 1195 (Savioli, A. B., p. 175)
- Auxilia, 1195 (ivi).

Come si vede, si fanno sempre più frequenti i nomi latini, sebbene i nomi di origine germanica siano ormai italianizzati. Alla fine risuona caro alle nostre orecchie un bellissimo nome Aitalia o Italia che apparisce nel 1186, in età, come si vede, assai remota ⁽¹⁾. E insieme con questo è pure un altro nome, che ricorda Roma e i suoi imperatori, Imperia.

Vi sono anche altri bei nomi che esprimono l'augurio che i genitori fanno per qualche loro figliuola, come Prosperina, Claretta e Bonissima. V'è anche uno strano nome per quel tempo (1170) che allora non poteva avere che un puro significato religioso, Gesuita, cioè cara a Gesù, e certo non poteva avere il significato che è dei nostri giorni.

Si sente anche, ma timidamente, qualche nome che accenna all'antico paganesimo, come Pagana e Diana, ma sono ancora nomi molto rari.

Pervenuti così al secolo XIII, non intendiamo continuare troppo a lungo questa elencazione di nomi femminili; ci basterà, per il fine a cui il presente studio è diretto, cioè di mostrare con i nomi di donna l'influsso dello spirito del tempo sopra quei nomi, giungere fino alla metà di questo secolo, quando ormai la società italiana può dirsi interamente formata:

- Baldadiana, 1204 (C. B., p. 116)
- Wardia, 1210 (Savioli, A. B., doc., p. 309)
- Dotta, 1211 (C. B., p. 47)

⁽¹⁾ Così deve essere aggiunto anche questo documento ai pochissimi che ricordano per i nomi di donna il nome della patria nostra: uno è stato già notato dal CHIAPPELLI nella cit. op., è del 1232. La prima volta che si trova questo nome è nel territorio di Gambolate (Pavia), l'altro del 1105 è un documento fiorentino (PECCHIAI, *Italia nome proprio di persona in Fanfulla della Domenica*, 13 agosto 1918). V. anche in DAVIDSON, *Forsch. Z. Gesch. v. Florenz*, v. I, p. 160. Già nel 588 si chiamava Italia una patrizia a cui diresse una lettera il re Childeberto (TROYA, *Codice longobardo*, vol. I, p. 101) e si chiamava pure Italia un'altra patrizia a cui diresse una lettera il papa Gregorio nel 599 (ivi, p. 561).

- Giglina, 1217 (C. B., p. 21)
- Guililmina, 1220 (C. B., p. 12)
- Gualdradina, 1221 (C. B., p. 189)
- Gisla Bona, 1221 (ivi, p. 190)
- Charachosa, 1227 (C. B., p. 13)
- Gisella, 1235 (C. B., p. 109)
- Masclarina, 1235 (Pal. Mont., p. 119)
- Fantolina, 1235 (ivi, p. 119)
- Fioretta, 1238 (Pal. Mont., pp. 41-42) ⁽¹⁾
- Gabriella, 1240 (C. B., p. 18)
- Palmeria, 1243 (C. B., p. 18)
- Forcia, 1250 (C. B., p. 111)
- Cucha, 1250 (C. B., p. 111)
- Conta, 1250 (C. B., p. 111)
- Ubertina, 1250 (C. B., p. 113)

Sorto ormai e consolidato il libero Comune bolognese è superfluo continuare in questa disamina dell'onomastica femminile di Bologna, perchè, come si vede, trionfa ormai l'onomastica interamente italiana, salvo qualche nome d'impronta germanica, come Warda e qualche altro leggermente italianizzato, come Gualdradina e Gisla Bona.

Sono gentili nomi italiani Dotta, Caracosa, Giglina, Conta nel senso probabilmente d'adorna, bella.

L'Italia ormai uscita dal grigiore dei peggiori tempi del Medioevo s'allegra e s'abbella nella libera vita dei Comuni. Questa letizia dei liberi Comuni si sente anche nei bei nomi che abbiamo riferiti in questo ultimo piccolo elenco ⁽²⁾.

A poco a poco anche i Bolognesi si liberano dal feudalesimo e dagli Imperatori e si preparano alla libera vita comunale. I primi albori del Comune che si scorgono già dopo il secolo X, diventano ora un raggio luminoso che irraggia e vivifica la città di Bologna.

⁽¹⁾ Credo, come pensa il PALMIERI, che l'ava del celebre Rolandino sia stata proprio una Fioretta. Molto spesso, come vedremo in *Appendice*, il nome di un qualche bolognese era accompagnato dal nome della madre.

⁽²⁾ Potrebbe chi intendesse proseguire in questa ricerca dei nomi di donna a Bologna, vedere nel *Paradisus*, che fu eterno vanto della Repubblica bolognese, quando con decreto del 26 agosto 1256 si abolì la servitù della gleba, ma quei molti che si trovano nel *Paradisus* sono ormai, tranne pochissimi, nomi prettamente latini, quindi il risultato a cui siamo giunti non può certamente variare.

APPENDICE

APPUNTI D'ONOMASTICA MASCHILE E DELL'ORIGINE
DEI COGNOMI A BOLOGNA
DALL'ALTO MEDIOEVO AL SECOLO XIII.

So quanta difficoltà incontri chi voglia trattare a fondo un siffatto argomento. Occorrerebbe, oltre che tenere conto dei documenti già a stampa, esaminare i numerosi documenti che ancora rimangono negli archivi. Occorrerebbe insomma fare una statistica dei nomi maschili dopo l'età longobarda fino al secolo XIII. Non è possibile io credo che un solo studioso possa sottoporsi ad una sì lunga e forse anche improba fatica. Lasciando ad altri più giovani di me d'approfondire l'interessante argomento, mi contento d'aprire la strada a chi possa e voglia fare più e meglio di me.

Ho detto interessante argomento, perchè ognuno potrà facilmente capire che lo studio dell'onomastica nei secoli più lontani viene ad essere un importante sussidio della storia: si potrà in tal modo vedere come nelle varie età l'onomastica sia l'espressione dello spirito pubblico e dei vari governi e domini che si ebbero nel nostro paese. È perciò che modestamente ho intitolato appunti queste osservazioni che qui ho raccolte.

Quello che ho già detto nelle varie età dalla longobarda fino alla metà del secolo XIII mi pare superfluo ripeterlo qui: da principio pochi sono i nomi di donna durante il dominio longobardo su Bologna, perchè è noto che questa città fu immune dall'invasione longobarda fino al 728, quando il re Liutprando se ne rese padrone.

Finchè continuò la dominazione straniera, nell'età carolingia, dei re d'Italia e degli imperatori sassoni i nomi d'origine germanica si trovano misti a nomi latini, questi crescono a mano a mano di numero più frequentemente in certe regioni e meno in altre. Anche a Bologna presso a poco avviene lo stesso. Non si può quindi trarne una conseguenza particolare per una sola regione: si può soltanto affermare che a Bologna, come altrove, l'elemento latino spesseggia e si fa prevalente a mano a mano che ci s'inoltra verso la formazione del Comune.

Un'altra osservazione mi sembra di poter fare, cioè che fino dal secolo X apparisce il volgare nelle carte bolognesi con i soprannomi che hanno servito per individuare meglio una persona, oppure come espressione dello spirito arguto e talvolta anche satirico del popolo.

Raccoglio qui non pochi esempi di nomi e soprannomi che sono talora assai curiosi:

- Petrus qui vocatur CAUCO, 1048 (Ch. XII, p. 76)
- Venolo detto DONZELLO, 1048 (ivi, p. 3).
- Pahano qui vocatur GALARADO (ivi, p. 3).
- Morandus filius Iohannis qui vocatur GAMBARA, 1049 (ivi, p. 21).
- Alfredus qui vocatur PAGANO... e Azo qui vocatur CAVAZULO (ivi, p. 21).
- Albertus DE PIZO et Dominico filius URSO CAZAMAIORE, 1080 (ivi, p. 34).

— Rigulo et Iohanne, filius q. Pepo qui vocatur TUBIA, 1083 (C. B., p. 34).

— Martinus et Iohannes germanis filius q. Alagriti, Petrus qui vocatur de ARGENTULO, 1085 (C. B., p. 16).

Con l'avanzato sviluppo del volgare più frequenti si fanno i soprannomi o le personali individuazioni.

Eccone alcuni esempi:

- Petrus qui vocatur TALGIAMALE, MALFARAI e GUELFO (Ch. XII, p. 13).
- Petrus LUPO, 1136 (ivi).
- Angelo clerico qui vocatur GAUDEAMUS, 1127 (Ch. III, p. 79).
- MARTINO ABRAZASANTO ⁽¹⁾, 1136 (ivi, p. 87).
- Gherardus TURZAPULLI, 1143 (ivi, p. 94).
- PANEFAVA, 1143 (ivi, p. 94).
- LECCABOCCA, 1144 (ivi, p. 95).
- BOCCASANCTA, 1145 (ivi, p. 96).
- FARISEUS, 1145 (ivi, p. 97).
- MANDUCADENOCTE, 1147 (Ch., vol. III, p. 99).
- CAGANULA, 1147 (ivi, p. 77).
- SCALDABRINA, 1150 (ivi, p. 153).
- SCOGO ZAPAVITHE, 1154 (ivi, p. 106).
- MALCAZATO, 1160 (ivi, p. 115).
- Rubeus DE SCAZAFAVA, 1160 (ivi, p. 114).
- PAUCAPALEA, 1165 (ivi, p. 120).
- Roicus et Petrus yui vocatur MARTELLUS... et Petrus qui vocatur MITIFOGO. (Ch., III).
- Simon PELAVACE, 1200 (ivi, p. 158).

Ed ora veniamo a dire qualcosa intorno all'origine dei cognomi a Bologna. Il Gaudenzi in un suo ampio studio *Sulla storia dei cognomi a Bologna nel sec. XIII*, in « Bull. d. Ist. storico Ital. », 1898, n. 19, ha detto con ampiezza di trattazione intorno a questo argomento, ma non ha potuto talora determinare quando ebbero principio e in qual modo i cognomi a Bologna. Credo di poter dimostrare che dovettero fermarsi fra il secolo X e l'XI.

Il Ghirardacci certamente è caduto in errore quando ha affermato che parteciparono alla prima crociata parecchie famiglie bolognesi, quali i Garisendi, i Lambertazzi, i Passipoveri, i Ramponi, i Piatesi, i Bianchetti, i Tencarari, i Bonandrei, i Guidoagnani, i Corforati ⁽²⁾, i Caccianemici, gli Ansaldi i Geremei, i Gozzadini, i Baciacomari ed altri ancora ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Si noti già fino da allora lo scempiamento delle consonanti proprio del dialetto bolognese.

⁽²⁾ Nei numerosi documenti che ho potuto vedere, veramente si dicono sempre Culforati.

⁽³⁾ Anche il SORBELLI, op. cit., p. 372, nota questo evidente errore.

Non è così. Già i primi cognomi si vanno a mano a mano formando fino dal secolo XI, poichè ai nomi individuali s'aggiunge non di rado un DE e questa denominazione che si fa sempre più frequente, si trasforma poi in veri e propri cognomi.

Gli esempi abbondano:

- Paganellus filius Iohannis DE SUMIVERTO, 1049 (C. B., p. 19).
- Rolando filio q. Iohannis qui vocatur DE TEOCIS (C. B., p. 21).
Iohanne Corvo et Dominicus, filius Aimo DE LENTAXE, 1068 (ivi).
- Ildebrandus et Rainerio, germanis filiis Alberto DE ALERAMO, et Dominicus, filius Aimo DE LENTAXE, 1068 (C. B., p. 23).
- Dominico fil. Dominico DE ANDREA et Petrus DE TEDELINDA, et Iohanne Bono, fil. Dominico DE IOHANNES DE STEFANO (C. B., p. 23).
- Pagano DE PETRUS DE BONO et Albrigo, filio suo, Petrus f. Ugone DE AIMERICUS, 1078 (C. B., p. 30).
- Guncio et Iohannes Bono et Petrus germanis filiis Alberto DE PIZO et Dominico, filius Urso CAZAMAIORÉ et Petrus fil. DE MARIA, (ivi, p. 34).
- Lambertus Capitaneus, Rainerio, filius Albertus Iohannes et Petrus, filiis Martinus DE AGUELTRUDA et Iohannes DE PAGANO et Martinus, 1083 (ivi, n. 36).
- Raginerius f. Lamberti, Stefano f. Morandino, Albertus DE IOHANNES DE BATHALO, Iohannes DE URSO, Paganus DE SALA, 1084 (ivi, p. 40).
- Martinus et Iohannes, germanis filiis q. Alegritti, Petrus qui vocatur DE ARGENTULO, 1085 (ivi, p. 46).
- Ugo DE ANSALDO, 1126 (ivi, p. 13) ⁽¹⁾.
- Benedicto DE MINUTA, 1136 (Ch. III, p. 88).
- Wido DE BONAFANTE, 1136 (ivi, p. 92).
- Vivanus DE ABBATE, 1136 (ivi, p. 98) ⁽²⁾.
- Petrus Bonus DE CRESCENTIO, 1154 (ivi, p. 106) ⁽³⁾.
- Ubalduus, f. Ildebrandi DE AVA et Petrus DE BERTA, 1125 (ivi, p. 11).
- Iohannes, f. Boni et Albertus, DE TEBALDI, 1157 (ivi, p. 108) ⁽⁴⁾.
- Bono Bononio DE SALICETO (ivi, p. 116) ⁽⁵⁾.
- Ugolinus DE DOCHESSA, 1165 (ivi, p. 120).

(1) Anche di qui forse derivano gli Ansaldo.

(2) Fu il capostipite della famiglia degli Abbati?

(3) Può dirsi certo che sia stato questo Crescenzi il capostipite della famiglia de' Crescenzi il cui maggiore ornamento fu Pier de' Crescenzi, il noto scrittore d'agronomia.

(4) Pare che di là derivassero i Tebaldi.

(5) Di qui forse i Saliceti?

- Rainerius DE FILIDANA, 1197 (Savioli, A. B. II, p. 199) ⁽¹⁾.
- Iacobus Filidane (ivi III, parte 2, p. 151).
- Domino Ugolino domine Danie (ivi, p. 373) ⁽²⁾.
- Burellius DE CRESCENTIO (ivi, p. 111) ⁽³⁾.
- Quintavalles DE ATTUNO (ivi, p. 158).
- MARISCOTTO, Guido DE GUARINO, 1179 (Savioli, A. B. IV, p. 93) ⁽⁴⁾.
- Guido DE ROMANZO, 1179 (ivi, Savioli, A. B., IV, p. 98) ⁽⁵⁾.

Si potrebbe allungare ancora questo elenco e qualche altro cognome si potrebbe desumere dai nomi di donna che ho già elencati sopra.

Un caratteristico esempio è quello di Munso de Asinella, da cui molto probabilmente venne il cognome degli Asinelli.

Il Gaudenzi ha detto giustamente che i cognomi in Italia sono derivati da nomi propri ed egli affermò che « superano quelli derivati da altre sorgenti », cioè dalle professioni, dai mestieri, dagli uffici ecc. E ciò si comprende anche dai precedenti miei appunti che dimostrano la lenta preparazione, diciamo così, alla formazione dei cognomi.

Lo stesso diligente indagatore d'antiche memorie ha pure affermato: « I nomi di donna, in genere, tardarono un po' più a cambiarsi in nomi di famiglia ». Per le mie ricerche debbo rettificare questa affermazione. Da quel che ho potuto vedere, è proprio il contrario. I primi cognomi, o, come ho detto, i primi tentativi di formazione dei cognomi, sono proprio con nomi di donna. Il Gaudenzi stesso aveva osservato che una Lamandina lasciò il nome ai Lamandini. ⁽⁶⁾

In conclusione per lo più i cognomi originarono da soprannomi. Molti degli antichi cognomi bolognesi, come Perticoni, Prendiparte, Caccianemici, Bavosi, Scannabecchi, Baciacomari, Scogozapreti furono proprio in origine dei soprannomi.

Nei più lontani tempi, e proprio nel secolo XII, si trovano a Bologna un Prendiparte nel 1174 e un Romancio nel 1198. Un Perticone è ricordato nel 1154 come padre d'un Guido, Scannabecco nello stesso anno apparisce come padre d'un Burgetto. Un Passipovero probabilmente è capostipite dei Passipoveri o Pascipoveri.

Da soprannomi debbono certo aver avuto origine i Boccadifumo, i Tetalasina, i Culfonati. Da un nome di donna probabilmente derivò la casata dei Riccadonna.

(1) Entrambi, Rainerio e Jacopo, si dicono così allo stesso modo di Filidana e Filidane, cioè figli di Dana.

(2) V. sopra per questo nome Dania o Dana a pag. 56.

(3) V. sopra per l'origine del cognome De' Crescenzi.

(4) Anche Mariscotto forse dette origine al cognome Marescotti? Così anche Guarino dette origine al cognome dei Guarini.

(5) Da questo Romano è probabile derivasse il cognome ai Romanzi.

(6) Ivi. Il Gaudenzi non crede che il celebre giurista Gosia abbia derivato il nome da una Gosia e fa derivare quel nome da una diversa origine (ivi).

Finalmente nella seconda metà del secolo XII già si trovano costituiti alcuni cognomi, certo, s'intende, per le più cospicue famiglie.

Alla fine di quel secolo e al principio del secolo XIII i cognomi delle più cospicue famiglie è già formato. Nel 1193, quando apparisce un Ram- berto de Albaro, che può essere il capostipite degli Albari, è un Alberto de' Rusticano e nel 1201 un Petrus Taurellus de Macagnanis. Già nel 1174 è ricordato un Garisendo, padre di un Pietro, probabilmente questo Garisendo fu il capostipite della casata Garisendi della cui nobiltà e antica potenza resta testimonianza la celebre torre che ne porta il nome. Un Mussolino è ricordato come padre di un Pietro nel 1296-1297. Derivarono da questo Mussolino i Mussolini bolognesi, il cui casato però è anche in altri luoghi di Romagna.

Ormai il cognome si è formato, sempre, s'intende, per le famiglie nobili o per varie ragioni notevoli.

GUIDO ZACCAGNINI

La Torre dei Cavalli

Nel territorio, che fu già Contea del Burione di Malavolta poscia detto della Selva, dal lato di settentrione eravi un'antichissima torre, denominata *la Torre dei Cavalli o Cavagli*, che i Reggitori della cosa pubblica in Bologna avevano nel sec. XV concesso in dono al Conte Carlo Malvezzi ed a' suoi discendenti.

Aveva egli potuto, non senza enormi fatiche ed il gravame di ingentissime spese, estirpare i moltissimi boschi, dissodare e rendere fruttifere quelle terre, già fatte abitabili e sicure ai viandanti; e perciò il dono grazioso di quella torre fu un segno di stima, che essi avevano in lui, ed un atto di fiducia e di riconoscenza nella sua opera.

Nei libri *Partitorum Regiminis* leggiamo che i XVI Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna nella loro adunanza tenuta il 25 aprile del 1455 a pieni voti assoluti, *per omnes fabas albas*, donarono al Sig. Carlo Malvezzi la Torre, che è chiamata *la Torre dei Cavagli* del territorio di Bologna, con tutte le sue pertinenze e con tutti i diritti, che in essa aveva la Camera di Bologna (1).

Questa torre era così chiamata dei Cavalli o Cavagli, perchè situata al confine di quel territorio, che in tempi lontani apparteneva all'antichissima

(1) Partit. Regim. a. 1455, p. 16, v. in Arch. di Stato in Bologna.

Curia o Corte dei Cavagli o Cavalli, già del Contado Argentano, della cui esistenza si hanno indubitate prove fino dal 970 (1).

Era estesissimo il territorio di detta Curia dei Cavagli, che comprendeva il Morgone, Marmorta, Traghetto, la Molinella, ed in antico doveva essere munito di torre; aveva castello, chiese, case, orti, boschi, ronchi, ed anche un porto (2).

Da un istrumento d'investitura enfiteutica dell'anno 1455 in data 13 marzo, riportato da Francesco Bertoldi (3), noi troviamo particolareggiati i confini di detta Curia dei Cavagli. Per quello che fa al caso nostro trascriviamo che, dal lato di mattina, confinava con la guardia e il territorio del Comune e Castello di Conselice, incominciando dal canale chiamato *il Fondo* venendo in su fino alla guardia ed al territorio del Castello di Medicina fino alla selva, ed al principio di detta guardia e distretto del detto Castello di Medicina (4).

Proprio da questo lato di mattina (*a mane*), e precisamente nel tratto di confine col territorio di Medicina, era situata la detta Torre dei Cavagli.

Il Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna* scrivendo della Torre dei Cavagli la confonde qualche volta con la torre dei Canoli, presso Cento, errore ripetuto da altri, attribuendo a quella ciò che dev'essere detto di questa. Segno evidente che non gli era ben nota la posizione topografica di detta torre.

Il Card. Angelo Grimoard conte di Grisac presso Marode in Francia, che fu Legato e Vicario in Bologna del beato Urbano V e suo degno fratello, quando, morto il detto Pontefice, si preparava a lasciare la Legazione, nella descrizione, che egli fa della Città e del contado di Bologna (ottobre 1371), individua esattamente la posizione topografica di detta torre, là dove enumera e descrive le torri, che si trovavano nella pianura verso il Po e le valli, andando verso Ferrara ed Argenta.

Così infatti egli scrive: « la Torre de' Cavagli è posta nelle acque e nelle valli, situata sopra un certo passo, per il quale si può andare ad

(1) In quest'anno passò alla chiesa Ravennate il dominio di una delle parti della Curia dei Cavagli per contratto di permuta seguita tra Giorgio Abate di S. Stefano di Ravenna e di Pietro Arcivescovo; come ne fa irrefragabile fede la carta pubblicata dagli *Annali Camaldolesi* n. XXXV, a p. 84 e 86.

(2) FRANCESCO BERTOLDI, *Memorie storiche di Argenta*, T. III, p. 238.

(3) Op. cit. cap. VIII, nota E, p. 154.

(4) « a mane guardia et territorium Communis et hominum Castris de Conselice, incipiendo a Fundo, ascendendo usque ad guardiam et territorium Hominum et Castris Medicinæ, usque ad silvam et prodam dictæ guardiæ et districtus dicti Castris Medicinæ ».